

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 3

15 Febbraio 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL PRELUDIO DI ASSISI

un editoriale della *Civiltà Cattolica*

Risale al 20 aprile 1985: *Il cristianesimo e le religioni non cristiane* (pp. 105-118).

Inizia con una constatazione: «E' un dato di fatto che esistono molte religioni nel mondo d'oggi». E' la prima delle tante «scoperte» ammannite per i poveri lettori, ritenuti affatto sprovvisti, ignoranti di ogni più elementare conoscenza, non soltanto teologica e biblica, ma anche storica e di cultura generale.

«Il cristianesimo — continua l'editoriale — di fronte alle altre religioni del mondo d'oggi si trova in una situazione nuova... Esse... operano all'interno stesso del mondo cristiano, dove giungono perfino a far proseliti». Sempre la scoperta del «nuovo mondo», l'oggi, che giustificherebbe i mutamenti apportati dal Concilio Vaticano II in contrasto con i venti secoli della Chiesa cattolica. Eppure basta solo sfogliare, ad esempio, una storia dell'Islam, per trovare in tutti i secoli dei cristiani passati alla sequela di Maometto, come quel «convertito» all'Islam, che animava la flotta maomettana contro quella vittoriosa a Lepanto.

Ancora: «Le religioni non cristiane hanno preso coscienza di se stesse [oggi, naturalmente, contro l'incoscienza dei secoli trascorsi!] e si presentano, come parte integrante dell'identità nazionale dei singoli popoli; ciò fa sì che la conversione al cristianesimo appaia come una perdita dell'identità nazionale... Di qui la difficoltà, maggiore che in passato, delle conversioni al cristianesimo... particolarmente nei Paesi islamici, in India, Giappone, Cina...». Chi conosce un pochino soltanto la storia delle religioni, ad incominciare dal mondo semita, e quindi dal mondo greco-romano, sa bene il legame essenziale vigente tra ciascun gruppo etnico-politico e la religione: cia-

scun popolo veniva contraddistinto dalla propria divinità. Ed è istruttiva al riguardo la secolare persecuzione dell'impero di Roma contro i cristiani.

Ultima premessa: «Il proselitismo religioso appare in contrasto con il pluralismo, che è una caratteristica del mondo moderno... Ognuno deve essere accettato per quello che è, e il rapporto dev'essere posto sul piano del mutuo rispetto delle posizioni e del dialogo amichevole». Una idealizzazione del «mondo moderno», tutto rispettoso per le diversità e tutto... dolcezza nel «dialogo amichevole» nell'ambito religioso! E, per non essere da meno, la Chiesa cattolica, unica nel continuare la sua missione apportatrice della verità rivelata, dovrebbe trasgredire l'ordine categorico del Fondatore, il Mediatore dell'unico vero Dio, e Redentore: «Andate, predicate l'Evangelo a tutte le creature, rendetevi soggette tutte le menti...»: parlare di «proselitismo» è solo un sacrilego misconoscimento!

Una «teologia» nuova, anzi nuovissima

Dalle suddette premesse, da «questi fatti», secondo l'editoriale, ecco imporsi «il problema teologico delle religioni non cristiane»: «sono esse via di salvezza per gli uomini che le praticano?». Sorge così una «nuova teologia», accanto alle altre spuntate dal putrido acquitrino del sottobosco conciliare. Una «nuova teologia», che è in contrasto nettissimo — l'editoriale stesso deve rilevarlo — con la Sacra Scrittura, con l'unanime dottrina dei Padri, con gli scrittori ecclesiastici, il sommo San Tommaso compreso, e — cosa notevole — in contrasto anche con la soluzione che del problema suddetto,

affrontato da K. Barth hanno già dato gli stessi protestanti, soluzione decisamente negativa.

«La Sacra Scrittura — deve ammettere *La Civiltà Cattolica* — non si mostra favorevole alle religioni diverse dal monoteismo ebraico. L'Antico Testamento identifica le religioni delle «nazioni» con l'idolatria... gli idoli sono «vanità»... anzi «demoni» (cfr. Deut. 32, 17)». Altro che «non si mostra favorevole»! Nei libri profetici la condanna e l'irrisione del culto idolatrico è frequente; così anche nei Salmi e nei Libri sapienziali.

«A sua volta — è sempre l'editoriale a ricordarlo — s. Paolo dichiara i pagani «stolti» perché «hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili... (Rom. 1, 22-23)». *La Civiltà Cattolica* rimanda ancora ad Eph. 2, 12: i pagani «senza speranza, senza Dio», esclusi dalla promessa...; a 1 Thes. 1, 9: i Tessalonicesi si sono convertiti a Dio, voltando le spalle agli idoli, per servire al Dio vivo e vero; all'Apocalisse 18, 2-3 contro Roma pagana e 21, 8, che assegna agli «idolatri» la pena eterna, ed infine a 1 Giov. 5, 21: «Figlioli, guardatevi dagli idoli».

Analoghe ammissioni per la patristica: «il giudizio dei Padri sulle religioni pagane è fortemente negativo: Omnes dii gentium sunt daemonia (tutti gli dèi dei pagani sono demoni) afferma s. Agostino (De Civ. Dei, IX, 23, 1)» dal Ps. 95, 5; Ps. 105, 37; Bar. 4, 7. E san Paolo 1 Cor. 10, 20: «Ciò che sacrificano i Gentili, ai demoni lo sacrificano e non a Dio. Ora io non voglio che voi abbiate comunione con i demoni [mangiando le carni immolate agli idoli]. Non potete bere del calice del Signore e del calice dei demoni. 21 Non potete partecipare alla tavola del Signore

e alla tavola dei demoni». In nota il padre A. Vaccari scrive: «E' vero che il falso dio, l'idolo in realtà non esiste, e col nulla non si fa unione: ma nei sacrifici dei pagani subentrano i demoni, che si fanno adorare nelle creature (cfr. Deut. 32, 27) e con essi entra in comunione chi prende parte al convito sacro idolatrico. Ora non si può stare uniti a Dio e al diavolo insieme (cf. Mt. 6, 24)» (p. 2072).

«Teologi e polemisti cristiani — continua l'editoriale de *La Civiltà Cattolica* — persistono in questo giudizio negativo nei secoli seguenti sia nei confronti dell'islam, sia nei confronti degli ebrei, sia evidentemente nei riguardi dei catari e degli eretici». E cita anche s. Tommaso d'Aquino: *Summa catholicae fidei contra gentiles*, scritta negli anni 1261-64.

Un errore madornale

Ricordato ciò, l'editoriale dei Gesuiti dichiara tutti in errore: dalla Sacra Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, a s. Tommaso, fino alla... luce del Concilio, nel Decreto, infaustissimo ed errato, *Nostra aetate*.

La scoperta, però, era iniziata prima, anche se nessuno se ne era accorto, secondo l'editoriale dei Gesuiti onniscienti. Sentite: «Un'epoca nuova per la teologia delle religioni non cristiane si apre col sec. XX:... le religioni non cristiane vengono meglio conosciute e si scoprono in esse autentici valori». Che cosa è successo? L'etnologia scopre il culto dell'Essere Supremo tra i primitivi, con l'esistenza del senso morale, della moralità nel suo vero concetto. L'Essere Supremo è anche il legislatore morale; e la moralità dei popoli delle culture primitive è di buon livello, ciò significa che essi di fatto osservano i divieti e precetti del loro Essere Supremo. L'opera classica al riguardo è quella del padre Wilhelm Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, in 6 grossi volumi, Münster 1926-1935. Alla portata di tutti, dello stesso Autore, è il *Manuale di Storia comparata delle religioni*, Brescia 1938; spec. pp. 168-194, 213-221 e l'intero c. 13, pp. 302-478. Si veda, inoltre, l'ottima monografia di Renato Boccassino: *La religione dei primitivi*, nella *Storia delle Religioni* del p. Tacchi Venturi, I, Torino 1934, pp. 26-99, con scelta bibliografia, pp. 33-39. Lo Schmidt è l'assertore più noto e meritevole dell'indirizzo storico-culturale in etnologia, che ha preso piede fin dall'inizio del 1900.

L'editoriale dei Padri Gesuiti, però, in ritardo nella sua scoperta, compie un errore madornale identificando la religione dei primitivi con le religioni (o pseudo-religioni) idolatriche, con l'islamismo e simili. Lo fa in malafede, evidentemente per puntellare l'invenzione degli «autentici valori», dei poetici «semi del Verbo» della euforica trovata conciliare!

Con l'identificazione suddetta i Ge-

suiti de *La Civiltà Cattolica* sembrano segnaci incoscienti del Metodo storico-comparato delle religioni. Ideato ed applicato da William Robertson Smith (1846-1896), ripreso e perfezionato da discepoli e seguaci di Emile Durkheim (scuola sociologica), esso è perseguito dai critici (A. Loisy, A. Lods, A. Causse) per il Vecchio e Nuovo Testamento. Tale metodo fa di tutte le religioni un fenomeno identico socio-politico-evolutivo con la pretesa di rilevarne l'omogeneità. Se ne veda l'esposizione sintetica e critica, con essenziali riferimenti bibliografici, nel volume di F. Spadafora: *Collettivismo e Individualismo nel Vecchio Testamento*, Rovigo 1953, pp. 54-64, 98-107.

La «novità» del Vaticano II

Col Decreto conciliare *Nostra aetate* — afferma *La Civiltà Cattolica* — «nasce nel mondo cristiano un primo abbozzo di teologia delle religioni non cristiane: sono esse vie di salvezza per gli uomini che le praticano?» (p. 109).

«La prima risposta viene dai protestanti ed è totalmente negativa... Le religioni non sono soltanto inutili per la salvezza, ma positivamente dannose». E' la risposta di K. Barth. Il cristianesimo è la condanna delle religioni ideate dagli uomini. Il Decreto conciliare, invece, è ottimista ed afferma: «La Chiesa cattolica... considera con sincero rispetto quei modi di vivere e di agire, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano [un eufemismo?] da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini» (*Nostra aetate* n. 2).

L'ispiratore

Tra i teologi, che han trattato il tema suddetto, l'editoriale cita J. Daniélou, K. Rahner e H. R. Schlette. Ma nel primo la conclusione è piuttosto negativa. Resta il tristemente famoso, e fumoso, K. Rahner. *Il Cristianesimo e le religioni non cristiane*, Ed. Paoline, Roma 1969. Qualche citazione significativa: «Se ogni uomo che nasce al mondo viene incalzato dalla grazia divina... non può essere che le religioni concrete, nella loro consistenza oggettiva, non portino alcuna traccia di quest'azione da parte della grazia su tutti gli uomini. Potranno essere tracce magari difficilmente rilevabili, anche all'occhio illuminato del cristiano. Ma devono per forza essere sempre esistite... Le religioni concrete devono racchiudere in sé componenti soprannaturali e animate dalla grazia. Anche le religioni non cristiane ed estranee all'Antico Testamento contengono delle componenti dovute ad un influsso soprannaturale della grazia, che deve quindi mani-

festarsi anche nelle loro oggettività.

L'uomo delle religioni extracristiane, può e deve già virtualmente essere considerato un cristiano anonimo, già toccato dalla grazia di Dio, anche se può essere oggettivamente non consapevole. Egli ha già la «fede implicita», che deve però divenire esplicita e pienamente cosciente. A ciò deve tendere l'azione missionaria».

La dottrina cattolica sulla salvezza degli infedeli

La dottrina rivelata di fede divina e cattolica: «fuori della Chiesa non c'è salvezza» contempla anche il quesito: «se la Divina Provvidenza ha mezzi per salvare molti tra quelli che sono «fuori» della unica vera Chiesa». La risposta è positiva, naturalmente. La Provvidenza i mezzi li ha. «Ma l'impiego di tali mezzi — osserva pertinentemente il card. Siri, editoriale di *Renovatio*, n. 1 del 1985, p. 7 — non sarà mai in contrasto con i principi stretti rivelati nel Nuovo Testamento». La salvezza è un fatto personale, individuale: chi in buona fede ignora la vera Chiesa ed osserva in buona coscienza i precetti della legge naturale iscritta nei nostri cuori ottiene la salvezza. Questo, però, è il segreto di Dio. La sua azione nell'anima è reale per qualunque uomo e affatto personale è la risposta, la corrispondenza alla grazia dell'individuo. **qualunque ne sia la religione acattolica, che rimane umana ed erronea...**

San Paolo nella lettera ai Romani (2, 12-16) scrive: «**Quanti han peccato fuori della Legge, fuori della Legge anche periranno; quanti sotto il regime della Legge hanno peccato, con essa Legge saranno giudicati... Quando i Gentili che non hanno legge, per lume naturale fanno ciò che la Legge comanda, senza avere la Legge, sono legge a se medesimi; essi mostrano l'azione della Legge, incisa nei loro cuori, come l'attestano e la loro coscienza e le riflessioni, che a volta a volta li accusano o anche li difendono, come si vedrà nel giorno in cui Dio per mezzo di Gesù Cristo giudicherà le occulte azioni degli uomini, secondo il mio Evangelo.**» E il p. Vaccari (p. 2117) commenta: «**I Giudei saranno giudicati secondo la Legge mosaica; i Gentili secondo la legge naturale scritta da Dio nei loro cuori, che essi conoscono per lume naturale, cioè per mezzo della coscienza. Nell'uno e nell'altro caso è chiaro che ci vuole la fede e la grazia per essere giusti e compiere opere degne di vita eterna.**»

Com'è facile rilevare, parla così lo stesso Apostolo che nel c. I ha condannato severamente l'idolatria dei pagani, la loro depravazione; ora riconosce l'esistenza di alcuni giusti in mezzo a loro, che personalmente si salvano per la grazia del Signore, non per mezzo della loro pseudoreligione, ma nonostante la loro

pseudoreligione.

«San Paolo prova l'esistenza di questa **legge interiore** con il comportamento dei pagani, i quali in certi casi, compiono azioni oggettivamente conformi ai precetti morali della Legge mosaica» scrive J. Huby (comm. *Verbum Salutis*, ed. Studium, Roma 1961, pp. 105-110). Per la legge naturale scritta da Dio nei loro cuori, non certamente per i «semi del Verbo» contenuti nella religione idolatrica, così ben stigmatizzata dall'Apostolo nel capitolo precedente (Rom. 1, 18-32): «Sono inescusabili [i pagani]. Pur vantandosi sapienti, diventarono stolti, e barattarono la gloria del Dio indefettibile con immagini in figura di un uomo caduco, di uccelli, di quadrupedi e di rettili... Essi che hanno scambiato la verità divina con la menzogna, e che hanno adorato e servito la creatura piuttosto che il Creatore».

Le religioni pagane strumento di grazia!

L'incredibile conclusione cui perviene l'editoriale è la seguente: «Non si dovrebbe [il condizionale!] parlare delle religioni non cristiane come di "vie di salvezza" (come fa H. R. Schlette ereticamente) vere e proprie». Ma in qualche modo certamente sì! Ecco: «Le religioni non cristiane sono strumenti, occasioni, di cui Dio si serve per comunicare la sua grazia e ricevere la risposta dell'uomo». La stessa funzione dei «sacramenti»! Asserzione che direi blasfema, e che è evidentemente gratuita, a meno che, in contrasto con tutta la Sacra Scrittura e la Tradizione patristica e la teologia, il Santo Padre Ignazio (suggeritore secondo un'arguta leggenda, dell'Eterno Padre) non abbia svelato questo «mistero» ai suoi poco degni figlioli: che Dio, cioè, abbia bisogno o scelga, per dispensare la sua grazia fuori della sua Chiesa, il culto «dei demoni» o i vari sistemi affini, messi su da trovate estemporanee o da ribellioni fedifraghe al suo Vicario, il Papa. Causa principale e cause strumentali. «Messer Ariosto, dove avete attinto tante corbellerie?» domandò al poeta dell'*Orlando Furioso* il Signore cui l'opera era dedicata. Giriamo la domanda ai Gesuiti della già gloriosa *Civiltà Cattolica*.

Misconoscimento della storia delle missioni

Che i missionari, per la loro opera evangelizzatrice debbano «stringere rapporti di stima e di amore e mostrarsi membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono» con il seguito verboso dell'*Ad gentes* n. 11 è l'ultima «scoperta», che fa supporre l'ignoranza piena o volutamente tale della storia gloriosa delle Missioni della Chiesa cattolica. Ecco San Paolo [ignorato dal testo conciliare] 1

Cor. 9, 19-23: «Quantunque sia libero... mi sono fatto servo di tutti... con i Giudei mi sono fatto Giudeo...; con i soggetti alla Legge, mi sono diportato come se io pure fossi... soggetto alla Legge a fine di guadagnare quelli che sono sotto la Legge; con quelli che erano senza Legge, come se fossi senza Legge. Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli: mi faccio tutto a tutti, per poterne salvare in ogni modo un bel numero. E tutto ciò io faccio per l'Evangelo, per avere con loro parte all'Evangelo». E l'unica volta che cercò «il dialogo» ad Atene nell'Aeropago, fece fiasco, non ottenne nulla: Act. 17, 16-32; 1 Cor. 2, 1-5 e già 1, 18-31. Riprese perciò l'evangelizzazione, annunziando Cristo e Cristo Crocifisso, e fidando soltanto sulla grazia dell'Onnipotente.

Quanto al farsi «tutto a tutti», San Francesco Saverio, il card. Massaia, S. Giustino de Jacobis (così per ricordarne qualcuno) e uno stuolo immenso di venerandi Missionari oltre alle folte schiere di sante Religiose missionarie, sono sulla scia luminosa dell'Apostolo delle Genti.

Un autentico disastro

Lo sforzo «vano» dell'editoriale è inteso a fondare «teologicamente» (!?) il nuovissimo strumento «ecumenico»: il dialogo. Invenzione montiniana, varata nel documento conciliare *Nostra aetate*. Gli effetti? Un autentico disastro.

Qualcosa ci è offerto da un editoriale della stessa *Civiltà Cattolica* n. 3182, del 15 gennaio 1983: *L'ecumenismo alla prova: dal "dialogo della carità" al "dialogo della verità"*, pp. 105-121. Leggiamo insieme:

«E' impressione abbastanza diffusa che il movimento ecumenico — dopo i grandi progressi compiuti negli anni '60 sotto l'impulso ricevuto dal Concilio Vaticano II — abbia, durante gli anni '70, a mano a mano rallentato il cammino e mostri oggi segni di stanchezza che farebbero temere per il futuro. Quest'impressione è fondata? Che ne è stato e che ne è realmente del movimento ecumenico? Siamo di fronte a una battuta d'arresto?»

Le risposte che si danno oggi generalmente a questi interrogativi sono piuttosto pessimistiche: l'ecumenismo sarebbe passato da una splendida e promettente primavera a un malinconico autunno, in cui i vecchi muri di divisione sfondati dal soffio pentecostale dello Spirito si andrebbero a mano a mano ricostruendo, e la linfa nuova che aveva rivificato il vecchio albero delle Chiese si starebbe inaridendo.

Ci sembra che questo pessimismo sia eccessivo e non confortato da quanto è avvenuto e avviene oggi in campo ecumenico. Probabilmente esso è conseguenza dell'eccessivo ottimismo nutrito negli anni '60, che non poteva reggere — e

difatti non ha retto — all'urto con la realtà concreta. Si pensava allora che il cammino ecumenico potesse essere rapido, anzi folgorante, e che gli ostacoli si potessero superare d'un balzo con la buona volontà e, soprattutto, con la carità. Di qui l'insistenza sul «dialogo della carità». [...]

In realtà, il «dialogo della carità» ha prodotto frutti straordinari, ma da solo non poteva portare all'unità. Esso doveva essere accompagnato e — per così dire — completato dal «dialogo della verità», perché è nella «verità» che la «carità» trova la sua pienezza [...]. E il motivo è che nel «dialogo della carità» si pone in evidenza ciò che unisce e si mettono in ombra i problemi che dividono, i quali sono di natura dottrinale. Ora l'unità deve cominciare da ciò che unisce ma deve compiersi su ciò che divide e dunque sui problemi dogmatici e teologici».

E qui incominciano a dissolversi le illusioni.

Bene scriveva il padre S. Fruscione S. J. (*Sull'irenesimo cristiano*, *La Civiltà Cattolica* 1950, III, pp. 501-515) che nel settore della fede o della dottrina «l'unanime consenso non si avrà pressoché mai per tante ragioni d'indole culturale, psicologica e morale. Anche dinanzi alle cose più evidenti vi sono uomini deboli o interessati che le diranno oscure. L'unanimità di consenso tra gli uomini è molto difficile, come è assai improbabile che tutti gli orologi d'una città segnino la stessa ora». E la coscienza individuale di ogni persona — egli continua — a suggerire ed imporre il ritorno «all'unico ovile, sotto il solo Pastore»: la Chiesa cattolica retta dal Sommo Pontefice, il Papa Vicario del Divin Pastore, Gesù Nostro Signore. Nessuna meraviglia che uno degli effetti del ventennale «dialogo della carità», non con gli individui ai quali si dice di restare nell'errore, ma con le «Chiese» è la «crisi» delle conversioni, dei ritorni alla Chiesa cattolica.

Il fatto è rilevato comunemente. Il card. Siri, nell'editoriale di *Renovatio*, 1985, n. 1, già citato: «L'indifferenzismo» è proprio arrivare al punto di non riconoscere che «fuori della Chiesa non c'è salvezza». Non è una proposizione irosa, questa; è una verità di Fede, e può essere ripetuta come atto amabilissimo di carità verso i fratelli. In qualche parte di questo mondo l'effetto di tacerla si è già avuto: le conversioni sono diminuite. In una Nazione, per qualche tempo, quasi scomparvero, perché si è pensato, si è detto e si è scritto che in qualunque forma di Cristianesimo si poteva tranquillamente arrivare al Cielo. Trattandosi di una verità di Fede, la faccenda è grave».

Tocca questo doloroso fenomeno, in particolare il prof. Romano Amerio in *lota Unum* alle pp. 169 s. «Conseguenze dell'ecumenismo postconciliare». «Le conversioni alla fede cattolica non possono non calare smisuratamente, se la conver-

sione non è più il passaggio dell'uomo da tutt'altro a tutt'altro né un salto di vita o di morte. Se con la conversione al cattolicesimo nulla varia essenzialmente, la conversione diviene irrilevante e chi si sia convertito può sentirsi rincrescere di averlo fatto. Vivendo in paese di mista religione io ho avuto modo di raccogliere più volte i sentimenti di protestanti convertiti che rimpiangono oggi il passaggio come cosa vana ed errata. Il grande scrittore francese Julien Green dichiara con amara franchezza che oggi non si convertirebbe più: perché lasciare una religione per l'altra, quando esse non si distinguono che per il nome? Conosco casi di ebrei, già convertiti, che dopo le abdicazioni e i disdicimenti del Vaticano II tornarono alla originaria Sinagoga». E in nota: «Il vescovo di Coira dichiarò alla dott. Melitta Brügger che nel decennio 1954-1964 vi furono nella sua diocesi (centocinquanta anime) novecentotrentatré conversioni di Protestanti e nel seguente decennio solo trecentodiciotto. D'altronde il vescovo di Lugano, accennando a tale diminuzione, dichiarò di non voler decidere se il fenomeno sia positivo o negativo (17 gennaio 1975). Negli Stati Uniti prima del Concilio si contavano annualmente circa centosettantamila conversioni: adesso poche centinaia».

«Il padre Carlo Boyer S. J. — ricorda l'Amerio — già Rettore della Università Gregoriana, nell'Osservatore Romano del 9 gennaio 1975, con un articolo stridente con l'indirizzo del giornale in argomento ecumenico e rimasto senza risonanza alcuna, rileva le cause di tale recessione di ritorni [...]. «Si pretende che tutte le Chiese siano eguali o quasi. Si condanna il proselitismo [come ormai vien detta l'opera delle Missioni della Chiesa cattolica]. E per fuggirlo si evita la critica degli errori e una chiara esposizione della vera dottrina»».

Si guardi a ciò che ci unisce...! E così han presentato la Chiesa, «che ha preso coscienza di sé» soltanto nella baraonda conciliare, rivestendola con la veste cangiante multicolore di Arlecchino, in particolare ad opera dei tre Segretariati per «il dialogo» e per l'azione oggettivamente anti-cattolica dei due cardinali Johannes Willebrands e Roger Etchegaray.

Ezechiele

Che vengano tutti coloro che errano lontano dall'ovile di Cristo, ma per nessun'altra via se non per quella che Cristo stesso ha mostrato.

Leone XIII *Testem benevolentiae*

COSÌ NON SIA!

Mons. Ranuzzi vice prefetto della Propositura Apostolica

Il libro di Gino Montesano *Così non sia*, editore Rusconi 1985, pp. 210, è stato dalla stampa ben presentato ed elogiato con merito, per lo stile avvincente.

Anna Masucci su *Gente* 24 maggio '85. *Un Sacerdote senza fede*, così ne scrive: «Uno stupefacente e crudo romanzo sulle tentazioni del potere [direi: sul morbo accecante della carriera] Protagonista è un giovane sacerdote, don Flavio Ranuzzi, approdato dalla provincia nei palazzi della Curia con la carica di vice prefetto nella Propositura Apostolica... Aspettato di successo, don Flavio conosce tutte le arti per emergere [...]».

Arido e sensuale [...] E' tutta inventata questa... storia di una deviazione. Ma leggendola, non possiamo sottrarci all'impressione che potrebbe essere vera».

Don Ranuzzi, si sono chiesti tutti, è solo un personaggio d'invenzione? Ecco la risposta dell'Autore: «Il mio personaggio è ipotetico, ma molto verosimile. Non è del resto né sufficientemente diabolico né sufficientemente onesto con se stesso, con la scelta di vita che ha fatto. E' un uomo che ha un alto concetto di sé, che si muove con facilità ed intelligenza non solo nell'ambito curiale ed ecclesiale, ma più in generale in questa nostra società definita, non a caso, società dello spettacolo. Pure essendo prete è più incredulo che credente e, come tutti gli ambiziosi, è disposto a fare ogni compromesso. Sfrutta e strumentalizza le sue aderenze con cardinali e prelati, ben sapendo, d'altra parte, d'essere utile alla Chiesa» (Il Messaggero, 3 aprile 1985, p. 4).

Qualche malevolo, invece, si è fermato alla rima.

IL TROPPO STORPIA

Mons. Monduzzi, prefetto della Casa Pontificia

Rev.do Direttore,

«Scoperto nido di serpenti a San Pietro». E' il titolo a sensazione per dei serpentelli innocui, scoperti e catturati dai sampietrini nei sotterranei della grande Basilica, esattamente negli scavi attorno alla Tomba del Principe degli Apostoli (*La Repubblica* 17-18 febbraio 1985).

Questo titolo sarebbe venuto proprio in taglio per l'articolo di sì sì no no, 15 novembre 1985, dedicato al «gran capo» mons. Achille Silvestrini, e alla sua cricca.

Altro che innocui! col loro veleno da anni arrecano il maggior danno alla Chiesa. Basta pensare al «nuovo» Concordato con lo Stato italiano: un sabotatore della Chiesa, un nemico non avrebbe fatto di peggio. Tutto si spiega, però, rileggendo quanto il vostro articolo su citato scrive sulla formazione e mentalità di mons. Achille: nonostante la facciata «l'ideologia di mons. Silvestrini si palesa radicalmente progressista in campo religioso e filocomunista in campo politico». Tipico del gruppo bolognese: cattolici (?) comunisti, come Raniero La Valle, Mario Gozzini, Alberigo, pupillo di «padre» Pellegrino, i Dehoniani dell'anticelesastico «il regno».

Il 6 gennaio il Papa in San Pietro, ha consacrato ben dieci Vescovi, ma *L'Osservatore Romano*, la Radio e in particolare *Il Tempo*, asservito all'onnipoten-

te Silvestrini, han cantato l'osanna, han celebrato con grande risalto le lodi di chi? soltanto di mons. Dino Monduzzi.

Su *Il Tempo*, 19 dicembre 1986 l'annuncio a grandi caratteri: **Mons. Monduzzi prefetto della Casa pontificia**. E in un riquadro la foto di mons. Monduzzi in macchina: scostante, accigliato, negato al sorriso: ... «E' il romagnolo Dino Monduzzi che è stato elevato alla dignità vescovile con la sede titolare di Capri». Residenza estiva, involontariamente scelta... a proposito. Sempre su *Il Tempo* 6 gennaio 1987: «Suggestiva cerimonia questa mattina alle 9.30 nella Basilica Vaticana. In San Pietro: dieci nuovi vescovi». Il nudo elenco dei consacranti e al centro riquadro in grossetto: **Mons. Monduzzi, Prefetto pontificio** (!), con la foto, i dati e il curriculum vitae del «prefetto». Leggiamo tra l'altro: nato a Brighisella il 2 aprile 1922 «lavora in Prefettura da ventotto anni». Ancora su *Il Tempo*, 7 gennaio 1987, un pistolotto di lodi, un lungo panegirico tutto dedicato al neo-consacrato «Prefetto». Un saggio: «Al rito, seguito da non meno di diecimila fedeli, erano presenti quindici Cardinali di Curia, Arcivescovi e Vescovi, e gran parte della Casa Pontificia».

Certo, il Papa fino ad oggi ha proceduto, personalmente a 111 consacrazioni episcopali. Ma quella di ieri, per i Romani, ha assunto una dimensione ec-

cezionale. Sia per la coincidenza con il ripristino della festività civile dell'Epifania, sia per l'ordinazione di mons. Monduzzi, il popolarissimo prefetto — già per lungo tempo reggente — della Casa Pontificia. Mons. Monduzzi, un sorriso e una parola buona per tutti, è l'uomo che regola le udienze papali "colui che tiene ambo le chiavi" — direbbe Dante — del cuore del Supremo Gerarca».

Addirittura! Tra 111 ordinazioni episcopali, la consacrazione del Monduzzi avrebbe assunta «una dimensione eccezionale» per gli ignari Romani.

Quanto alla «coincidenza col ripristino della festività civile dell'Epifania», nessuna «eccezionalità» per il Vaticano, dove si è seguito anche negli scorsi anni a festeggiare il 6 gennaio. L'eccezionalità semmai è stata la convocazione della cappella papale, mai convocata per le ordinazioni episcopali in quella data. Mi creda, non è una malignità supporre una misura suggerita dal timore che troppi ecclesiastici e membri del corpo diplomatico avrebbero altrimenti disertato la cerimonia a motivo dell'altra, vera «eccezionalità» già così espressa da sì sì no no: «quello che tutti ritenevano impossibile è accaduto»: mons. Monduzzi vescovo e prefetto, tra la costernazione e la penosa constatazione di tutta la Curia. E al di fuori di ogni consueta procedura.

Quanto al «popolarissimo prefetto», non c'è mai stato in quel posto un «ras» così indisponente e malvisto. «Mons.

Monduzzi un sorriso e una buona parola per tutti» continua l'articolista. Esattamente l'opposto: si può proporre, senza tema di perdere la scommessa se c'è qualcuno, al di fuori della cricca, che abbia mai visto il Monduzzi sorridere o che comunque ne abbia ricevuto una parola non aspra.

Nello stesso numero de *Il Tempo* ancora un riquadro più piccolo illustra le mansioni del neo Prefetto della Casa Pontificia: «La Prefettura della Casa Pontificia, riunisce oggi le attribuzioni delle antiche Congregazioni del cerimoniale, del Maggiordomo, del Maestro di camera e della Commissione Araldica. Succede anche all'antico ufficio, ereditario nei Ruspoli di Cerveteri, di Gran Maestro del Sacro Ospizio Apostolico, di assistere il Papa ovunque si trovi. Comes necessarius, come lo definì Pio II».

«Comes necessarius», «Colui che tiene ambo le chiavi...»: è proprio questo che preoccupa: che non diventi una realtà il titolo de *Il Tempo*: «Mons. Monduzzi... "prefetto" del Santo Padre».

A chiusura *L'Osservatore Romano* 7-8 gennaio 1987: Giovanni Paolo II, presente la «banda dei quattro»: Silvestrini, Pio Laghi, Gualdrini e il neo-consacrato, parla ai concittadini di Monduzzi: «Un Cuore pieno d'amore per la Chiesa. Con "tanti auguri"! E' una constatazione o un voto? La foto mostra il Papa sorridente con alla destra il Monduzzi con la sua consueta tetra figura.

sì sì no no, 31 dicembre 1986, allora

ché fu resa nota l'elezione, diede uno schizzo abbastanza preciso di questo concittadino del «gran capo», con un cenno alle «gravissime ombre che notoriamente pesano sulla sua figura e il sistema arrogante e dispotico fino all'odiosità» col quale «gestiva e gestisce» il suo ufficio. Ma in Vaticano si parla addirittura di «scandalo».

Vescovo e Prefetto della Casa Pontificia! Se si pensa che presso l'ex Sant'Uffizio nel dossier di mons. Dino Monduzzi c'è anche un esposto abbastanza preciso: «Sono appena sei anni che Mons. Monduzzi si trova in quell'Ufficio e da ormai tanto tempo sta brigando... per fare giubilare l'ottimo Monsignore Quirino Paganuzzi, Segretario dell'Ufficio del Maestro di Camera di Sua Santità, nominandolo Canonico di San Pietro, per subentrare al suo posto.

Né gli basta di dominare l'ottimo M. Nasalli, di aver fatto assumere, in qualità di impiegato il fratello [...], non gli basta fare il bello e il cattivo tempo in Ufficio, trattando come morti di fame chi si rivolge a lui, per biglietti di Udienza, ma oltre tutto gli piace enormemente...». E ci fermiamo qui. Sembra che a vincere le ultime resistenze alla nomina del Monduzzi sia stata una donna. Non la «pappa» Giovanna, ma Fernanda. Ed ora il Monduzzi si appresta a tenersi ben stretto quel potere conseguito «contro ogni speranza». Già si dice che lascerà vuoto il posto di «reggente». Non si sa mai: che gliene capiti uno del suo stesso stampo?

lettera firmata

L'AGGIORNAMENTO DELL'APOSTOLATO DI FATIMA

Fatima e l'Armata Blu

Viviamo tempi in cui la propaganda ideologica sovietica riesce a servirsi delle stesse istituzioni ed uomini della Chiesa, a tutti i livelli, per diffondere il comunismo ateo. Cos'altro sono le teologie della liberazione, le chiese popolari e le comunità di base se non marxismo, commissariati e comitati rivoluzionari in veste cristiana? Non dovrebbe, perciò, sorprendere se anche l'apostolato di Fatima fosse asservito al piano di travisare o soffocare lo stesso Messaggio di Fatima, che avverte dei flagelli che vanno abbattendosi sulla Cattolicità. Siccome, però, un processo demolitore da parte dei nemici dichiarati provocherebbe più reazione che danno, l'avversario promuove l'autodemolizione di coloro che vogliono servire Fatima per tutti i gusti e in tutte le misure fino ad appiattirne e svuotarne il Messaggio. Sono costoro degli «amici» di Fatima, i soliti utili «ingenui», pronti a

qualsiasi apertura di gran respiro pastorale all'aria del mondo.

Per denunciare questa «logica» impazzita (per non dire prostituita al successo illusorio delle proprie iniziative), l'editore di *Approaches*, Hamish Fraser, ha pubblicato col n. 95 un supplemento dal titolo: *Fatima — il quarto segreto*, dove viene riprodotta una lettera del noto leader dell'Armata Blu americana, John Haffert. Vi si legge: «Infatti, come ben sai, la voce ufficiale dell'ateismo militante in Russia dichiarò nel 1967 che il Messaggio di Fatima, e specificamente l'Armata Blu, è stato il primo tra i deterrenti del successo della rivoluzione ateista nel mondo».

Ora, non c'è difficoltà a credere che questo sia vero riguardo al Messaggio della Madonna. Dal libro della Genesi è detto che sarà la Donna a sconfiggere il nemico e questi nel nostro tempo opera apertamente attraverso gli errori sparsi dalla Russia. Ma quanto a identificare

l'opera dell'Armata Blu con Fatima, è una pretesa pericolosa, perché lo spirito rivoluzionario non emana solo dalla Russia, e, se perfino le armate della Chiesa non sono rimaste immuni da esso, figuriamoci le altre.

Le grandi campagne di Fatima

L'autentico apostolato di Fatima non può avere altro senso che quello impresso dallo stesso Messaggio della Madonna. Esso si manifestò nei pellegrinaggi della statua di Maria Santissima per il mondo, richiamando i popoli alla preghiera, alla penitenza, alla devozione riparatrice e alla consacrazione universale al Cuore Immacolato di Maria.

Nello stesso senso si mosse la grande campagna per preparare il mondo alla rivelazione del Terzo Segreto nel 1960. In America John Haffert, il miliardario che fu testimone di spettacolosi miracoli a Fatima nel 1940, organizzò un gran

programma pubblicitario che mobilitò perfino la televisione per un anno intero. Ogni sabato alle 9 di sera andava in onda *Zero 1960*, che poi si chiamò *Crise*, a cui parteciparono note personalità come Kennedy e il sen. Humphrey, suscitando enorme interesse popolare a New York e in tutto il Paese per il Messaggio di Fatima.

A stroncare questo efficace apostolato fu proprio il Vaticano, diramando la notizia che il Segreto custodito dal Papa non sarebbe stato rivelato e lasciando intendere che non era credibile. Questo archiviazione delle parole della Madre di Dio da parte di Giovanni XXIII all'inizio deluse molti, ma col tempo subentrò l'indifferenza: dalla Chiesa stessa era venuto lo screditamento del Messaggio e la parola d'ordine di sdrammatizzare, di riconoscere la «prudenza» papale e così via. La nuova pastorale prendeva le distanze dalle profezie di sventura, anche se inequivocabilmente accreditate dall'alto, come il Messaggio di Fatima.

L'aggiornamento conciliare

La nuova pastorale di apertura al mondo manifestò subito la chiusura alla Madonna e a Fatima, non in modo diretto, il che sarebbe stato scandaloso e squalificante, ma per vie riformiste. Lo schema speciale sulla Madonna, Mediatrix di tutte le grazie, fu messo da parte nel concilio: dell'inferno, che la Madonna aveva mostrato ai pastorelli di Fatima, non si fece più menzione; gli errori sparsi dalla Russia, e cioè il comunismo, divennero argomento intoccabile e la consacrazione collegiale della Russia, richiesta dalla Madonna di Fatima e ricordata in una petizione da ben 510 Padri conciliari, fu abilmente aggirata da Paolo VI. Questi durante il concilio accennò benevolmente a Fatima dicendo che vi avrebbe inviato una missione e vi andò anche personalmente nel 1967, cinquantesimo delle Apparizioni. Nemmeno in quell'occasione, però, accennò al Messaggio e alle sue richieste. Il suo apostolato mariano era improntato dalle proprie idee umanitarie di giustizia e pace, più consone ai principi dell'ONU che ai rimedi soprannaturali offerti a Fatima dalla Regina della Pace.

Fu così che molti amici di Fatima, più sensibili all'aggiornamento conciliare paolino che agli avvisi del Messaggio mariano cominciarono ad aggiornare quest'ultimo, insinuando perfino che la consacrazione richiesta era stata effettuata da Paolo VI durante il concilio. E' quanto risulta per esempio dal numero di luglio/agosto 1973 della rivista *Soul*, organo dell'Armata Blu di John Haffert. C'era voluto del tempo per arrivare a questa conclusione infondata, ma ci si arrivava proprio quando la chiusura a Fatima e la contrapposta apertura al mondo e al «fumo di satana» erano un'in-

negabile realtà. Il nuovo apostolato di Fatima di segno umano e conciliare appariva perciò una scelta deliberata, fatta malgrado l'autodemolizione in atto.

L'avviso del 13 maggio 1981

All'atto sacrilego in piazza San Pietro, che, nel giorno anniversario di Fatima, 13 maggio 1981, mise in grave pericolo la vita di Giovanni Paolo II, seguì la sua miracolosa sopravvivenza, in cui si vide la mano di Maria Santissima. Lo disse lo stesso Papa. Era un avvertimento a cambiare o a fare qualcosa? Certo è che Giovanni Paolo II fece rispolverare i fascicoli sul Messaggio di Fatima e il 13 maggio 1982 andò a Fatima con un suo testo di consacrazione.

Purtroppo, però, si vide da una parte un Pontefice ansioso di compiere una richiesta celeste «ancora più attuale e urgente che 65 anni fa», per cui tenterà la consacrazione per ben tre volte, nel 1982, nel 1983 e nel 1984; dall'altra si vide che la persona era condizionata da molte preoccupazioni sollevate dallo «spirito» del concilio: erano in atto la Ostpolitik, l'accordo Mosca-Vaticano, l'ecumenismo anti-mariano, le teologie della liberazione, l'avvicinamento all'ONU ecc. Come conciliare la consacrazione collegiale della Russia al Cuore Immacolato di Maria con lo spirito che l'avversava? Solo con una completa neutralizzazione della Fatima tradizionale: una vaga consacrazione del mondo invece che della Russia, come richiesto; un Terzo Segreto concernente questioni portoghesi, già superate; devozioni, magari anche maggiorate da digiuni e pellegrinaggi, ma intese ad indurre i fedeli ad aprirsi al mondo e a tutte le altre religioni con l'accento sulla pace, come succede a Medjugorje. Era, in breve, necessario chiudere il capitolo Fatima e aprirne un altro per una sua continuazione aggiornata. Per fare questo, però, bisognava mobilitare anche gli amici di Fatima, coinvolgendoli dolcemente nel nuovo corso.

Le consacrazioni aggiornate

Dopo la consacrazione del mondo fatta da Giovanni Paolo II il 13 maggio 1982 a Fatima, John Haffert affermò nel numero di luglio/agosto della rivista *Soul* che, avendo domandato a Suor Lucia se l'atto compiuto era quello richiesto, la veggente aveva risposto affermativamente. L'Haffert voleva ignorare che il Pontefice stesso ne dubitava: tornando a Roma disse che aveva fatto quanto era possibile. Mesi dopo avrebbe inviato il suo Nunzio, mons. Sante Portalupi, in Portogallo, a Coimbra, per interrogare suor Lucia in proposito. La risposta fu: «La consacrazione non è stata fatta come la Madonna l'ha richiesta. Non ho potuto dirlo finora perché non avevo il permesso

della Santa Sede».

E' stato il padre Caillon, francese, studioso della questione di Fatima, a divulgare questa notizia, che veniva a confermare quello che già avrebbe dovuto essere chiaro a tutti, e cioè che la consacrazione collegiale, pubblica e solenne della Russia al Cuore Immacolato di Maria non era né poteva essere supplita dall'intenzione silenziosa, ammesso che ci fosse stata, del Papa.

Nel numero di maggio/giugno 1983 di *Soul*, John Haffert correva ai ripari accomodando così quel che già aveva pubblicato: «La prima e più importante fase della consacrazione della Russia è stata compiuta». In seguito sarà G. E. Mayers (numero di gennaio/marzo 1984) a perfezionare il concetto: «La consacrazione collegiale deve aver luogo [allusione a quella del 13/5/1982 o alla successiva?] prima che la conversione della Russia sia completata. (Adesso noi possiamo capire che l'atto di consacrazione [già fatta?] non «convertirà» la Russia per se stesso, ma stabilirà una tappa per la realizzazione dell'azione della conversione della Russia)».

Elucubrazioni, che non possono annullare o nascondere il fatto che la Russia sovietica è ben lungi dalla conversione, anzi sta sempre più convertendo gli uomini del mondo e della Chiesa ai suoi errori condizionando persino quelli che potrebbero ottenere attraverso la richiesta consacrazione a Maria Santissima l'esorcizzazione dello spirito rivoluzionario che domina quella Nazione.

L'aggiornamento dell'apostolato di Fatima ha vanificato le consacrazioni del 1982, 1983, e del 25 marzo 1984, fatte con lo stesso testo e lo stesso spirito dimissionario. L'avviso del 13 maggio 1981 non è servito.

Le conversioni aggiornate

La dialettica progressista che guida l'aggiornamento conciliare è elementare quanto stravolta: —Se il mondo attuale non può o non vuole conformarsi allo spirito del Vangelo, è questo che deve essere letto secondo lo spirito del mondo attuale.

La stessa «logica» naturalmente va applicata a Fatima e quindi va parimente aggiornato il suo Messaggio: la conversione richiesta dalla Vergine a Fatima sarebbe l'aggiornamento ai nuovi tempi e ai nuovi concetti? l'adattamento, la riconciliazione con l'ambiente circostante, il dialogo con gli altri, con le altre culture, religioni, ideologie. L'idea della necessità della conversione della Russia sta sparando. Che senso avrebbe allora una consacrazione a questo scopo? Dunque è ora che l'apostolato di Fatima passi a una nuova tappa essenzialmente ecclesiale, ecumenica, improntata agli ideali umanitari di amore e di pace. L'idea è stata lanciata dal vescovo Luna, Presidente

dell'apostolato mondiale di Fatima, nella riunione del 21 maggio 1986 del Comitato esecutivo di quell'Ente: «Se noi ci dedichiamo ad una *ben bilanciata* devozione, potremo conquistarci il Clero». Dosare perciò questo bilanciamento sarà lo scopo prioritario dei prossimi incontri su Fatima, che dovrà subire una completa ristrutturazione per mettersi al passo con la nuova «Pentecoste conciliare». Così avrebbe voluto il concilio, così ha confermato il sinodo straordinario del 1985. In questo senso ha operato il simposio tenuto a Fatima dal 15 al 19 settembre scorso, con l'approvazione di Roma. L'impossibilità di liberare il mondo e la Russia dai suoi errori tacendo su questi per farsene amici gli araldi è una realtà che evidenzia la decadenza mentale e religiosa di tali Pastori. Per conseguire il loro intento, comunque, devono screditare quelli che si appellano ancora alle parole del Messaggio della Madonna di Fatima. Come la Chiesa conciliare ha dovuto perseguitare e soffocare nel silenzio i testimoni della Chiesa di sempre, così la nuova pastorale di Fatima deve sopprimere quella precedente. E' perciò istruttivo seguire gli attacchi che subiscono coloro che continuano a diffondere fedelmente il Messaggio di Fatima. Ad esempio il padre Nicholas Gruner, editore di *Fatima Crusader* che è giunto ad editare fin 400 mila copie, ultimamente è stato indirettamente «segnalato» e «clas-

Il 17 ottobre u. s. è morto Hamish Fraser, Direttore della rivista *Approaches*. Intellettuale e giornalista, dopo la sua conversione al Cattolicesimo, ha lavorato per circa 40 anni particolarmente a denunciare le insidie e la tattica del comunismo ateo, nelle cui file aveva militato, e a diffondere e difendere la dottrina sociale della Chiesa. Di lui pubblicammo nel numero del febbraio 1979 la *Lettera Aperta* al padre Arrupe S. J.

La fiaccola, che sorella morte ha fatto cadere dalle sue mani, è stata raccolta dai redattori della rivista *Approaches*, che continuerà pertanto a lavorare per la restaurazione della Fede nel mondo anglofono.

sificato» dall'organo dell'Armata Blu di John Haffert, che mette in guardia contro una fantomatica organizzazione scismatica «*Fatima Crusader*»... estremista... che promuove ed incoraggia la ribellione e la sfiducia nella Gerarchia, insomma «che non fa parte dell'apostolato ufficiale di Fatima». Questo bollo «squalificante»

indica una nuova manovra, di cui *Soul* è la voce, l'Armata Blu il braccio secolare e un vertice gerarchico specializzato in apparizioni mariane la mente: si tratta di un DOC ecclesiale, che assicura l'origine «controllata» dell'apostolato di Fatima e cioè la sua conformità alle luci della Pentecoste conciliare. Parimente il fratello Michel de la Sainte Trinité, autore dei tre volumi *Toute la vérité sur Fatima*, comincia a subire una sorda campagna di «ridimensionamento» specialmente a motivo del terzo volume che tratta del Segreto e del fallimento della Gerarchia cattolica nel nostro secolo, nonché per la sua fredda analisi del surriscaldamento carismatico di Medjugorje. Si è scagliato contro di lui, tra gli altri, uno dei più grossi collezionisti di documenti riguardanti Fatima, il padre Antonio Martins S. J., che fino a non molto tempo fa sosteneva che il Terzo Segreto parlasse della crisi della Fede, ma che, oggi, ritiene questa idea da rivedere: il segreto, alla luce di nuove analisi, parlerebbe del Portogallo e delle sue ex-colonie. Dunque questioni locali e minori, in contrasto con l'intero contesto di Fatima.

Il disprezzo di Fatima

Alla vigilia del Sinodo straordinario del 1985 si tenne a Roma, a due passi dal Vaticano un convegno sul Messaggio di Fatima, con la partecipazione di studiosi e storici di Fatima di fama mondiale. L'intento era di richiamare l'attenzione della Gerarchia cattolica sulle richieste fatte dalla Vergine Santissima per dare la pace al mondo, particolarmente sulla consacrazione della Russia, non ancora compiuta nel modo richiesto.

Il convegno fu volutamente ignorato ed avvolto dal silenzio stampa. Un anno dopo veniva indetta ad Assisi un «incontro di preghiera» tra tutte le religioni del mondo per ottenere da Dio il dono della Pace. Quasi la Vergine Santissima a Fatima non avesse detto nulla al riguardo: l'aggiornamento di Fatima culminava così nel disprezzo di Fatima. Nessun dubbio che l'ispiratore dell'aggiornamento di Fatima è l'avversario della Donna e della sua Discendenza.

Daniel

Si badi a nulla togliere e a nulla omettere dalla dottrina ricevuta da Dio, qualunque ne sia lo scopo, perché chi lo facesse tenderebbe a separare i cattolici dalla Chiesa, più che a condurre alla Chiesa coloro che ne sono separati.

(Leone XIII *Testem benevolentiae*)

Diocesi di Venezia

Gente Veneta 25 ottobre u. s.: «La catechesi forzata» a firma di Luigi Trevisiol, prete, naturalmente. Considerati i risultati «modesti assai» della catechesi «soprattutto da noi e soprattutto oggi», il Trevisiol continua: «Ci siamo mai chiesti perché?».

«Si dà la colpa al mondo, che è terreno arido e sassoso; si dà la colpa all'animo umano e alle sue passioni; ma non si dà mai la colpa a se stessi di gettare molte volte il seme nei fossi o sulla strada.

Siamo sicuri che cinque anni o sette o dieci siano l'età giusta per accogliere l'annuncio del Regno?».

La domanda è lasciata senza risposta, ma l'idea che la catechesi debba essere ritardata il più possibile è seminata. In età più matura, poi, non bisogna catechizzare tutti: «Un ragazzo, oggi adulto, passato attraverso le scuole pubbliche, mi disse: «Noi al liceo avremmo voluto sentir parlare di Dio o almeno di Gesù Cristo, ma il catechista ci ha sempre parlato solo di droga, di sesso o di sport.

Io gli risposi: «Forse eri il solo a pensarla così ed hai comunque il torto di non averne parlato prima. Dal canto mio, non voglio giudicare il tuo catechista. Forse pensava che non era opportuno dare le perle ai porci». Anche questo è Vangelo».

Il Trevisiol non vuole giudicare il catechista che parlava «solo di sesso e di sport», ma non si fa scrupolo di dare del «porco» ai defraudati alunni. Perché, non è Vangelo, ma fa parte della più elementare giustizia, continuare a riscuotere la paga per un compito che, qualunque sia il motivo, ci si rifiuta di assolvere.

Dove li mettiamo — dice infine il Trevisiol — i catechisti violenti, tipo quel parroco che «un malinteso senso di zelo pastorale induceva a picchiare i bambini renitenti» (non alla leva, ma al catechismo)? E' vero che quel parroco «è rimasto ai tempi di Pio X» [che non risulta, però, volesse i bambini catechizzati a suon di busse], ma tipi simili si possono incontrare in tutti i tempi. Onde «due ore di religione alla scuola materna ed elementare, impartite per disposizione ministeriale preoccupano non pochi psicologi e pedagoghi anche cristiani». E' chiaro che il Trevisiol è contrario a qualsiasi catechesi, forzata o non forzata. Ed il suo Patriarca il card. Cè? E' sempre tormentato dallo «scrupolo» che *Gente Veneta* non sia abbastanza letto e diffuso tra le sue pecorelle?

□□□

SEMPER INFIDELES

● **Habemus Papam?** Non ancora. Per ora **Carlo Maria Martini S. J.** è stato eletto il 5 ottobre u. s. soltanto Presidente del Consiglio della Conferenza episcopale europea. Succede all'inglese **card. Hume**. Sembra che il criterio della scelta sia: —Avanti il peggiore.

● **La Civiltà Cattolica** 6 dicembre 11. 8.:

«La Gran Loggia Nazionale Francese — del tutto estranea agli indirizzi laicisti del Grande Oriente di Francia e unica riconosciuta regolare dalla Gran Loggia d'Inghilterra — in occasione della recente visita pontificia in Francia rilasciò una dichiarazione in cui si leggeva tra l'altro: «I massoni della G. L. N. F. desiderano associarsi di tutto cuore alla preghiera ecumenica che il 27 ottobre raccoglierà ad Assisi tutti i responsabili di tutte le religioni a favore della pace nel mondo (Actualités 1986, n. 20, 3)».

A parte i «distinguo» del **padre Giovanni Caprile S. J.**, che non distinguono un bel nulla, perché, fino a prova contraria, la Gran Loggia d'Inghilterra è stata ed è la madre e maestra della massoneria mondiale, l'applauso dei nemici della Chiesa all'evento «storico» di Assisi, è così al gran completo. A conferma che l'umiliazione della Chiesa in Assisi ha superato ogni loro più rosea speranza.

● il **cooperatore paolino** gennaio 1987: il **paolino Rosario Esposito** scrive che in un volantino, diffuso in nome di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre in occasione dell'incontro di Assisi, «il Papa viene dichiarato traditore del Vangelo e seguace della Massoneria». «Va detto — egli prosegue — che nel secolo XVIII e anche in seguito, fino ad oggi, la Massoneria si è battuta per eliminare dal mondo le guerre, e quelle di religione, che sono state e sempre sono le più sanguinose e crudeli. Per giungere alla pace, ha

sostenuto appunto che bisogna smetterla di combattersi, ma bisogna riconoscere a ognuno il diritto di professare la propria fede nella tolleranza reciproca. Nulla di più evangelico, come si vede». Dei massoni — scrive ancora — «posso affermare che la loro unica finalità è di rendere gli uomini tra loro fratelli. Sono obbligati a discutere dei problemi della società e degli individui, ma è severamente proibito loro di intavolare qualsiasi discorso di politica o di religione, perché queste due materie dividono gli uomini e li armano gli uni contro gli altri».

Segue la lista delle istituzioni massoniche «ordinate a realizzare la pace»: «la Croce Rossa, l'arbitrato internazionale, le Conferenze e gli istituti dell'Aja, l'Onu (che prima si chiamava Società delle Nazioni), l'Unesco, l'Organizzazione mondiale per la Sanità, la Fao, l'Unicef; e via di seguito». Tutto sotto il titolo «La vera strada», con la conclusione: «Il Papa, per ispirazione dello Spirito Santo, nella scia degli Apostoli, soprattutto di San Paolo ha scelto proprio la via giusta».

Osserviamo:

1) al paolino Esposito non sta a cuore la difesa del Papa, ma della massoneria;

2) il paolino Esposito è pienamente d'accordo col volantino diffuso in nome di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e cioè che l'iniziativa di Assisi ha fatto di Giovanni Paolo II il «miglior collaboratore» della massoneria, come in realtà si legge su detto volantino;

3) pel paolino Esposito la Chiesa dovrebbe prendere lezioni di Vangelo dalla massoneria: questa da duecento anni, infatti, vi starebbe leggendo ciò che la Chiesa in duemila anni non ha saputo leggersi;

4) il paolino Esposito, che, come i suoi «fratelli» massoni, gabbella per «tolleranza» l'indifferentismo religioso, non ha mai letto: «Non crediate che io sia venuto a metter pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Son venuto,

infatti, a metter divisione: l'uomo contro suo padre, e la figlia contro sua madre, e la nuora contro sua suocera, e nemici dell'uomo saran quelli della sua casa». «Credete che pace io sia venuto a dare in terra? No, vi dico, ma piuttosto la divisione. D'ora in poi, infatti, ci saranno in una casa cinque persone divise, tre contro due e due contro tre: saran divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». E' nel Vangelo: Mt. 10, 34; Lc. 12, 51. Ma è evidente da anni che i Paolini il Vangelo lo vendono, ma non lo leggono.

● Il giornale 5/1/1987 pubblica un servizio da **Manila**: «Forse più sante che prostitute tante ragazze che si vendono a Manila — Amore con chi paga, poi tutte a messa».

Chi le ritiene più sante che prostitute è il loro parroco, che le assolve ogni mattina e le ammette alla comunione, dimentico che non si può «pentere e volere insieme» (Inf. XXVII). La santità starebbe nel fatto che le sue «pecorelle» si prostituiscono per mantenere «una famiglia numerosa di fratelli e sorelle in tenera età»: il fine giustifica il mezzo. Qualche dubbio, però, che non sia esattamente questa la morale cattolica il «buon pastore» di Manila ce l'ha. «Giorni fa — racconta il giornalista — è venuto il Vestovo [il card. Sin o uno dei suoi Ausiliari?]. Gli abbiamo chiesto: «Come ci stiamo comportando, siamo nel giusto o nel peccato?». Non ha detto una parola, è rimasto muto. Poi lentamente è tornato all'automobile che qui l'aveva accompagnato. E' salito in macchina, ha abbassato il finestrino e ci ha detto: «Padri, forse Dio ci ha voluto far capire dove a volte si può trovare la santità».

In altri tempi la storia sarebbe sembrata incredibile. Coi tempi postconciliari che corrono, tutt'altro. Lo «spirito del Concilio» nei Mari d'Oriente è diventato un tifone.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio